Rilettura della Figura e del Carisma di San Filippo Smaldone

A cura di Sr Prisca Corrado

Ottava Parte
EPISODI

Roma 2015

PRESENTAZIONE

La maniera migliore per onorare il Fondatore è quella di conoscerlo di più e meglio: conoscerlo nella sua storia e nella storia della società in cui è vissuto; conoscerlo nella sua poliedricità e pluridimensionalità: sacerdote, educatore, guida spirituale, pastore, fondatore; fare nostre le sue ispirazioni, assumere le sue motivazioni e scelte.

Ci troviamo davanti a un nuovo appello dello Spirito per una nuova evangelizzazione.

Un importante orientamento al riguardo lo troviamo all'articolo 106 delle Costituzioni: "In conformità alle esortazioni della Chiesa, al desiderio del Padre Fondatore, diamo spazio alla dimensione missionaria, che ci indica come luogo delle nostre future scelte le vie del mondo intero".

Le scelte dello Smaldone sono avvenute in consonanza al momento socio-culturale del suo tempo. Esse sono caratterizzate dall'attenzione verso la situazione di miseria e di emarginazione in cui vivevano tanti poveri ragazzi orfani, abbandonati, o comunque senza una famiglia che potesse occuparsi della loro istruzione ed educazione. Ma i più poveri erano i sordomuti, perché "esclusi anche dalla salvezza".

"E chi più povero delle sordomute, povere in spirito, povere di beni di fortuna, povere di beni intellettuali, ignoranti

e infedeli, povere di beni morali, col cuore senza luce, con l'intelletto non illuminato dalla fede".[1]

Tutta la vita del Fondatore fu pervasa da questa aspirazione: la salvezza dei poveri sordomuti. Fu proprio a partire da tale urgenza che pensò di fondare la Famiglia religiosa delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, il cui fine principale, la santificazione dei suoi membri, doveva essere raggiunto mediante l'educazione, l'istruzione e l'assistenza continua alle povere sordomute per farle pervenire alla conoscenza del solo Dio vero e di Colui che egli ha mandato: Gesù Cristo.[2]

Oggi questa finalità si allarga a tutti i sordi, a tutti gli *esclusi dall'educazione alla vita buona del Vangelo.*[3]

Essere fedeli al Fondatore e al suo carisma significa quindi rispondere con inventiva alle nuove forme di povertà, agli appelli che il mondo degli *esclusi* ci lancia.

Ma se non approfondiamo la sua conoscenza non possiamo comprendere le sue scelte pastorali; in particolare, ci sarà difficile inculturare oggi il suo carisma nei vari contesti e nelle differenti situazioni.

Il primo passo che siamo chiamate a fare è quello di una conoscenza profonda e sistematica del Fondatore. Un cammino che non è stato ancora percorso.

Il presente lavoro, intitolato "Rilettura della figura e del carisma di San Filippo Smaldone", vuole essere un invito a intraprendere questo cammino.

Si tratta di una raccolta di testi sulla figura di San Filippo Smaldone, che, in base al loro contenuto, sono stati suddivisi in nove Parti tematiche e due Approfondimenti.

---

[1] F. SMALDONE, *Santa Regola*, 1893, in collana "Udito e Parola", Edizioni Orantes, Lecce, 1990, 7.

[2] Cf Idem, *Santa Rgola*, o. c., 7..

[3] Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020.

Auspichiamo che essa costituisca un'ulteriore sollecitazione alla conoscenza del Fondatore e soprattutto susciti l'amore per lui, l'imitazione della sua vita, il desiderio di compiere il suo stesso cammino spirituale.

Suor Prisca Corrado

STRUTTURA GENERALE DELLE TEMATICHE

Prima Parte
MEMORIE BIOGRAFICHE

1. Il Beato Filippo Smaldone
2. Don Filippo Smaldone: vita e carisma
3. Brevi profili biografici

Seconda Parte
LA PEDAGOGIA

1. Il Beato F. Smaldone e la pedagogia dell'amore
2. San Filippo Smaldone Padre e Formatore delle sue Figlie
3. F. Smaldone e la pedagogia dell'amore

Terza Parte
LA SPIRITUALITÀ

1. Spiritualità di San Filippo Smaldone (2006)
2. F. Smaldone Modello di Spiritualità Presbiterale
3. La Spiritualità Sacerdotale di Filippo Smaldone
4. La dimensione Teologica del dolore in San Filippo Smaldone
5. Don Filippo e l'Eucarestia
6. Spiritualità Eucaristica di San Filippo Smaldone

Quarta Parte
LA SANTITÀ

1. Filippo Smaldone un Sacerdote Evangelico
2. Storia di una Vocazione
3. La Santità di S. Filippo Smaldone
4. Filippo Smaldone sacerdote santo
5. San Filippo Smaldone (1848-1923)

Quinta Parte
L'ATTUALITÀ DEL CARISMA

1. Il Significato della presenza delle Salesiane dei Sacri Cuori nella Chiesa
2. Educare le persone sorde oggi: dall'intuizione di San Filippo Smaldone all'operato delle sue figlie
3. I Santi: testimoni della giovinezza della chiesa
4. Il cammino di Don Filippo e della sua Famiglia religiosa
5. Filippo Smaldone un messaggio di santità per noi oggi
6. L'«Effatà» in Filippo Smaldone e nelle sue Figlie

Sesta Parte
CARISMA E RILANCIO

1. Incidenza della Famiglia Smaldoniana nella società
2. L'infanzia nel cuore di San Filippo Smaldone
3. Carisma smaldoniano: fedeltà e dinamismo

Settima Parte
MIRACOLI E GRAZIE

1° miracolo: Guarigione di un bambino di sette anni: Ruggero Castriotta
2° Miracolo: Guarigione di Suor Basilide Urbano, Salesiana dei Sacri Cuori
Grazie ricevute per intercessione del Beato Don Filippo Smaldone

Ottava Parte
DON FILIPPO SMALDONE IN EPISODI

1. La vocazione sacerdotale fin dalla fanciullezza
2. La Prima intuizione carismatica
3. L'agognato traguardo raggiunto per altra via
4. Un morto vivo verrà a Pompei
5. I piani della provvidenza: da Napoli a Lecce
6. Fiducia illimitata nella Divina Provvidenza
7. Ostia Santa cambiata in Gesù Bambino di Carne
8. Una duplice bufera
9. Un Sogno divenuto realtà

Nona Parte
RIFLESSIONI DELLE COMUNITÀ RELIGIOSE

1. Riflessione della Comunità di Belem-Brasile
2. Riflessione della Comunità di Manduria
3. Riflessione della Comunità di Palmi
4. Riflessione della Comunità di Roma-Istituto
5. Riflessione della Comunità di Roma-Istituto
6 . Riflessione della Comunità di Salerno Pio XI

APPROFONDIMENTI

Primo
COMMENTO ALLE LETTERE
DI S. FILIPPO SMALDONE ALLE SUE SUORE

Presentazione e note introduttive
1. Numero delle Lettere
2. I tempi delle Lettere
3. I contenuti
4. Lo stile: sono Lettere?
5. Le Lettere e l'autore
6. Lettura aggiornata delle Lettere
7. Edizione delle Lettere:
- Prima lettera
- Seconda lettera
- Terza lettera
- Quarta lettera
- Quinta lettera (Biglietto di auguri).

Secondo
SAN FRANCESCO DI SALES
E DON FILIPPO SMALDONE

Introduzione
1. Due santi incarnati nella storia:
Biografia di S. Francesco di Sales
Biografia di S. Filippo Smaldone
2. Diffusione del Culto di S. Francesco di Sales
La sua venerazione in Italia
Monasteri della Visitazione Santa Maria in Italia
Diffusione delle Opere
Le famiglie salesiane
3. S. Francesco di Sales nella vita di don Smaldone
Un maestro e modello personale

Un modello per le sue religiose
Titolare e Patrono dell'Opera

4. I due Santi a Confronto, convergenze:

Zelo apostolico
Pratica di alcune virtù
Scelte educativo-pastorali

Rilettura della Figura
e del Carisma
di San Filippo Smaldone

Ottava Parte

Don Filippo Smaldone in episodi

A cura di Suor Prisca Corrado
SUORE SALESIANE DEI SACRI CUORI
www.salesianesacricuori.com

Ottava Parte

Don Filippo Smaldone
in episodi

1. La vocazione sacerdotale fin dalla fanciullezza

2. La prima intuizione carismatica

3. L'agognato traguardo raggiunto per altra via

4. Un morto vivo verrà a pompei

5. I piani della provvidenza da Napoli a Lecce

6. Fiducia illimitata nella divina provvidenza

7. Ostia santa cambiata in Gesù Bambino di carne

8. Una duplice bufera

9. Un sogno divenuto realtà

1. LA VOCAZIONE SACERDOTALE FIN DALLA FANCIULLEZZA

Il 27 luglio del 1848, a Napoli, i coniugi Antonio Smaldone e Maria Concetta De Luca furono rallegrati dalla nascita del loro primogenito. Con sollecitudine lo fecero battezzare il giorno dopo e gli imposero i nomi di Filippo, Mariano, Vincenzo. Come tutti i genitori, i coniugi Smaldone sognavano un bell'avvenire per il loro figlio.

Dell'infanzia di Filippo Smaldone non conosciamo molto, sappiamo però della sua grande sensibilità verso i più poveri.

Il nipote, sacerdote omonimo, sulla base delle testimonianze raccolte in famiglia, ha scritto:

"I fortunati genitori all'agiatezza della vita, univano ricchezze di virtù e la loro esistenza trascorreva in santa e dolce intimità, nutrita di amore, di fede e di speranza illimitata in Dio".

Secondo il santo e tradizionale uso di famiglia, educarono i figli su sodi principii cristiani, infondendo nei loro cuori, sin dai primi anni, l'amore verso Dio e verso il prossimo. E tutti crebbero buoni, pii, onesti e ognuno di essi seguì rettamente la propria vocazione sino alla fine.

Ecco i loro nomi: Salvatore secondogenito, Pasquale il terzo, che a sua volta fu padre di un altro sacerdote dello stesso nome del nostro Apostolo; poi venne Giuseppe, quinta fu Luisa, unica figlia, vero angelo di bontà la quale seguirà l'avventurato fratello e sarà una delle prime suore della sua congregazione; ultimo fu Francesco.

Per quanto riguarda il piccolo Filippo:

"Appena l'età glielo permise fu mandato a scuola ed affidato ad insegnanti eruditi nelle scienze per la formazione spirituale, a virtuosi e pii sacerdoti. Nella Cappella serotina di S. Maria della Purità, in via Loreto, iniziò l'ascesa verso il monte della perfezione; fu quello il luogo ove, dopo la sua casa, conobbe ed amò sempre meglio Iddio".

La sua vita esemplare di piccole e belle virtù gli permise di essere ammesso alla mensa eucaristica, pur non avendo compiuto ancora dieci anni. Era la festa del Corpus Domini del 1858; giorno indimenticabile per tutta la sua vita; Gesù prendeva pieno possesso nel suo cuore, guidandolo per i sentieri misteriosi della grazia e per le vie della santità.

Il nostro Filippo era di carattere vivace, riflessivo, prudente e di portamento gentile e grave. Andava negli anni perfezionandosi nello studio e nella virtù ed esercitandosi nell' Apostolato fra i compagni della Cappella, ai quali era di continuo esempio nella pratica del bene. Iddio si compiaceva di quell'anima cara e la guardava con occhio di predilezione e nei soliloqui dopo la Comunione, principiava a fargli sentire la bellezza della sacerdotale vocazione".[4]

Il giovane Filippo manifestava il suo grande ardore di carità con atti di generosità e di bontà, con una risposta gioiosa alla vocazione sacerdotale e al dono della propria vita per i fratelli più bisognosi.

---

[4] *Positio,* pp. 15-17.

2. LA PRIMA INTUIZIONE CARISMATICA

Era un pomeriggio sereno di settembre del 1867. Il chierico Filippo Smaldone svolgeva la sua lezione di catechismo nella Chiesa di S. Caterina in Foro Magno a Napoli, quando improvvisamente fu interrotto dal pianto disperato di un bambino.

In piedi in fondo alla chiesa, una povera donna che tentava in tutti i modi di riportare alla calma il suo bambino, che piangeva convulsamente e si dimenava tra le sue braccia.

Filippo, preso da un profondo senso di pietà, si avvicinò, accarezzò il piccolo e gli diede una caramella, ma il piccolo disdegnando ogni attenzione, continuò a piangere e a gridare disperatamente.

Non è difficile immaginare che quella povera donna fosse entrata in Chiesa proprio per non dare conto a nessuno del suo dolore. E uscirne quando il suo bambino avesse smesso di piangere. Sarebbe uscita così come vi era entrata, senza pronunciare una preghiera, un lamento, una parola.

Ma alla domanda del giovane Filippo sulla causa dell'inconsolabile pianto del piccolo, ella scoppiò in un grido rabbioso e angosciato: *È sordomuto mio figlio!* E per non aggiungere altro, uscì dalla Chiesa correndo e stringendo più forte che mai il suo bambino al petto.

Quando un dolore è veramente profondo si preferisce non parlarne.

Filippo avrebbe voluto correrle dietro, dirle che voleva fare qualcosa per lei e il suo bambino. Ma rimase immobile come se una spada gli avesse attraversato l'anima. Profondamente commosso, si avvicinò all'altare e pregò per quella madre e il suo bimbo.

È sordomuto mio figlio! Quella voce gli martellava la mente e il cuore. E la preghiera si mutò in domanda angosciante: perché Signore?

Chissà quante volte, durante le ore di preghiera, avrà rivisto quella scena e chiesto incessantemente al Signore di illuminarlo sulle scelte da fare per venire incontro ai bisogni di quanti si trovano in una simile e tragica situazione.

A partire da quell'incontro, il progetto di Dio su Filippo si andò delineando sempre più chiaramente; dal grido di dolore di quella madre nasce in lui un desiderio struggente di divenire il maestro, l'educatore, l'apostolo e il padre di quelle povere creature.

3. L'AGOGNATO TRAGUARDO RAGGIUNTO PER ALTRA VIA

Il 6 dicembre del 1866, il cardinale Sisto Riario Sforza rientrava a Napoli dopo aver trascorso cinque anni di esilio a Roma.

Una volta rientrato in sede, una delle sue principali preoccupazioni fu quella di rendersi personalmente conto della preparazione di ogni candidato agli ordini sacri.

Il giovane chierico Filippo, che aveva ricevuto la tonsura il 22 settembre 1866, si stava preparando per ricevere i quattro Ordini Minori: Ostiariato, Lettorato, Accolitato e Esorcistato, ma nell'ultima prova, presieduta dal cardinale in persona, fu ammesso soltanto ai primi due.

Il cardinale Sisto Riario Sforza, che voleva un clero altamente qualificato per la sua diocesi, bloccò il cammino di Filippo verso il sacerdozio perché trovato di "scarsissimo talento" e insufficientemente preparato per proseguire negli Ordini sacri. (cf. Summ., p. 48).

La durezza del giudizio e soprattutto la drastica conclusione del cardinale, procurò certamente grande umiliazione e sofferenza al giovane chierico. Nessuno meglio di Lui sapeva che il vero motivo per cui non era riuscito a raggiungere il livello di preparazione culturale esigito dal suo arcivescovo, non era tanto il suo scarso talento, quanto il suo intenso e impegnativo apostolato.

Risulta, infatti, che proprio durante il biennio 1867-68, Filippo aveva iniziato la sua attività di istruttore dei bambini sordomuti, presso il complesso di S. Agostino alla Zecca di Napoli. Un'attività che lo impegnava a fondo, riducendogli il tempo necessario da dedicare allo studio.

Si trattò di una prova molto avvilente, che tuttavia non riuscì a smorzare l'ardente desiderio di coronare il suo sogno sacerdotale.

Deciso più che mai di salire all'altare e convinto che il Signore lo chiamava a questo, Filippo cominciò a pensare di raggiungere l'agognato traguardo per *altra via,* per altra diocesi.

Bisognava cercare una diocesi disposta ad accoglierlo: quella di Rossano Calabro, il cui arcivescovo *Pietro Cilento,* napoletano, si dichiarò pronto ad accoglierlo fra il suo clero (cf Summ., pp. 45-50).

Neppure la Santa Sede trovò difficoltà a concedere la facoltà di passaggio del chierico Filippo dalla Diocesi di Napoli a quella di Rossano. Una facoltà, concessa da Papa Pio IX il 9 febbraio 1869, che riaprì a Filippo il cammino verso il sacerdozio.

Nonostante l'escardinazione, monsignor Cilento diede licenza al suo nuovo chierico di rimane a Napoli, per proseguire gli studi e continuare a dedicarsi all'educazione dei cari sordomuti.

La gioia di Filippo fu piena, poteva riprendere, sebbene per altra via, il suo cammino verso l'agognato traguardo. Eccone le tappe fondamentali: il 22 maggio 1869, riceve gli altri due ordini minori (Accolitato ed Esorcistato); il 31 luglio 1870, viene ordinato suddiacono; il 31 luglio 1871 diacono; il 23 settembre dello stesso anno, finalmente sacerdote.

4. UN MORTO VIVO VERRÀ A POMPEI

Il 1884 fu un anno terribile per Napoli a causa di una tremenda epidemia di colera scoppiata nel pieno dell'estate e protrattasi per alcuni mesi. Le vittime furono migliaia: solo il rione del Mercato, quello in cui abitavano gli Smaldone, i contagiati furono 3304, dei quali 1548 deceduti.

Il nipote-cronista di don Filippo, nelle sue *Memorie* ci rivela un particolare interessante: il giorno dell'Assunta, l'intera famiglia Smaldone con diversi parenti e amici si recò a Pompei per chiedere alla Madonna di restare immune dal contagio.

Dopo di che, Filippo, senza alcun riguardo per se stesso, si mise a disposizione per soccorrere gli ammalati, portando loro anche il conforto della fede. Una generosità, che fu pagata a caro prezzo.

Il 13 settembre, verso le dieci del mattino, mentre era intento a confortare gli appestati anche lui fu attaccato dal pernicioso colera e in poco tempo si aggravò talmente che tutti pensavano sarebbe morto la notte stessa. Il mattino seguente, infatti, si sparse la voce che tra i tanti morti del quartiere c'era anche il rev.do Smaldone.

La notizia fece subito il giro della città: i giornali riportarono un ampio necrologio sottolineando con parole di ammirazione l'opera di don Filippo a favore dei sordomuti. *La Discussione* il giorno 16 uscì con questo trafiletto: «Un'altra vittima ha immolato il feral morbo, e questa vittima è il Reverendo sacerdote Don Filippo Smaldone, che nella parrocchia di Loreto ha esercitato il suo sacerdotale ministero con abnegazione degna del ministro del Signore, assistendo in tutte le ore i colerosi della sezione Mercato. Volontario martire del dovere, prega ora presso il trono del misericordioso Iddio,

per la cessazione del flagello che travaglia Napoli».

Pochi giorni dopo l'autorevole giornale di Torino "L'Unità Cattolica" ne rimpiangeva anch'esso la perdita, nominando il rev. Smaldone tra i dieci sacerdoti napoletani che in settembre avevano perso la vita mentre assistevano i malati. In diverse città italiane furono celebrate messe di suffragio.

Al cordoglio si unì l'*Unione di Preghiere*, il periodico dei devoti della Madonna di Pompei, tra i quali figurava anche don Filippo, che proprio il 15 agosto aveva apposto la propria firma sul registro dei pellegrini giunti nel santuario.

Don Filippo comunque non era morto, ma rimasto in casa in attesa di terminare la convalescenza, che non fu breve. Una volta ristabilitosi e cessata del tutto l'epidemia, si recò a Pompei per ringraziare la Madonna dello scampato pericolo.

Ed ecco come lo stesso beato Bartolo Longo sul periodico *Unione di preghiere* racconta la vicenda:

"Un bel giorno di ottobre vediamo presentarsi a noi il Signor Pasquale Smaldone fratello del compianto sacerdote, ed ilare e festivo darci questo annunzio: "Mio fratello Filippo verrà di persona a celebrar la Messa di ringraziamento alla Vergine di Pompei". "Come? Non è morto vostro fratello? Tutti i giornali e noi gli abbiamo applicato i suffragi!". "No, è vivo grazie alla Vergine del Rosario di Pompei".

Inesprimibile fu la nostra consolazione, perché vedemmo un'altra volta avverata la promessa fatta dalla Vergine del Rosario a san Domenico e al B. Alano, e da noi citata sul Periodico, che "chiunque reciterà devotamente il SS. Rosario colla considerazione dei suoi sacri Misteri non sarà oppresso da disgrazie, non verrà castigato dalla giustizia di Dio, non perirà di morte improvvisa".

Difatti, il 7 dicembre - vigilia della festa dell'Immacolata - don Filippo si recò a Pompei per celebrare la messa all'altare della Madonna, aggiungendo una generosa oblazione all'Opera

di Maria. In effetti, nell'album delle funzioni tenutesi quel giorno nel santuario a Pompei, la firma dello Smaldone figura tra quelle dei cinque sacerdoti che vi celebrarono la messa.[5]

Le Suore Salesiane dei Sacri Cuori, grate per tanti doni a favore del Padre e dei cari sordomuti, coltivano una devozione particolare alla Madonna attraverso la celebrazione delle sue festività e la recita quotidiana, in comune, del Rosario.

---

[5] Cf *PositioSummarium,* pp. 73-75.

5. I PIANI DELLA PROVVIDENZA DA NAPOLI A LECCE

Filippo Smaldone, nacque a Napoli il 27 luglio del 1848 e morì a Lecce il 4 giugno l923. Si dedicò con zelo e competenza all'istruzione ed educazione dei sordomuti fin dal suo chiericato.

Ordinato sacerdote, il 23 settembre del 1871, l'apostolato fra i sordomuti divenne la sua speciale e prevalente occupazione. Tanto che, il 29 gennaio 1876, lasciò definitivamente la casa paterna e si trasferì nella nuova sede della Pia Casa, Santa Maria dei Monti ai Ponti Rossi, per dedicarsi stabilmente alla cura dei suoi piccoli sordomuti, non solo di Napoli, ma anche di quelli di Salerno, Sorrento, Amalfi e Ischia.

Per la stima e competenza specifica acquisita, il suo Superiore, P. Lorenzo Apicella, nel 1880 lo inviò a Milano per partecipare al Congresso Internazionale degli Educatori dei Sordi e nel 1882 gli affidò la direzione spirituale della casa di Molfetta, dove si recava puntualmente ogni 15 giorni.

Ben presto si rese conto dei modi troppo severi con cui i poveri bambini sordomuti, ivi ricoverati, venivano trattati dagli addetti alla loro istruzione e assistenza.

Così, don Filippo iniziò a pensare di formare delle giovani donne che si consacrassero alla loro educazione con competenza e cuore di madre.

Era al corrente, tra l'altro, delle apprensioni di don Lorenzo Apicella, circa il futuro della sua Opera, tanto che per salvarla, il 26 dicembre del 1884, aveva scritto una lettera a Don Bosco, pregandolo di aggregare alla sua Congregazione le Case per Sordomuti di Napoli, Casoria e Molfetta, di cui egli era direttore.

Ma la risposta fu che la proposta piaceva, ma che, almeno per quel momento, non poteva essere accolta.

Don Filippo, intanto, persuaso che il Signore volesse affidare a lui l'Opera dei sordomuti, già da qualche tempo aveva iniziato a formare delle giovani a tale scopo. Nella seconda metà del 1884, tre di queste giovani, una napoletana e due di Molfetta, le inviò presso il convento delle Suore dell'Immacolata d'Ivrea, a Napoli, per farvi esperienza di vita religiosa.

Nella primavera del 1885, egli partì per Lecce insieme a don Lorenzo Apicella e alle tre giovani religiose, per aprirvi una Casa, da lungo tempo invocata, sia dalla Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto sia dal vescovo di Lecce Mons. Zola, preoccupati entrambi di risolvere il problema dell'educazione dei bambini sordomuti, che in quel tempo abbondavano in tutto il Salento.

Il 25 marzo 1885, festa dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria, nasce la famiglia religiosa delle Suore Salesiane dei SS. Cuori, fondata da Don Filippo Smaldone e coadiuvata dal Vescovo, Mons. Zola, che ne approvò le regole e cooperò con zelo al suo sviluppo.

Nel 1902, il Fondatore acquistò, nel centro storico di Lecce, 1'ex Monastero delle Carmelitane Scalze con l'annessa Chiesa e ne fece la sede definitiva della sua Congregazione; la Casa Madre delle sue Figlie, le Suore Salesiane dei Sacri, Cuori, la sede dove egli stesso trascorse il resto della sua vita (1902-1923), dedicandosi stabilmente all'educazione dei sordomuti e alla guida della sua Famiglia religiosa.

6. FIDUCIA ILLIMITATA NELLA DIVINA PROVVIDENZA

“Il suo comportamento era sempre; calmo e sereno e ripeteva spesso “Oremus”.

La medesima inalterabile serenità dimostrava nei momenti di estrema povertà: egli aveva la più grande fiducia nella Divina Provvidenza, ad essa si abbandonava interamente nello stesso modo che il bambino si abbandona nelle braccia della mamma”.

Ecco alcuni dei tanti racconti di provvidenza avuta improvvisamente quando in casa non c'era più né un soldo né una briciola di pane:

«Una volta che il Vescovo gli chiedeva come facesse a sopperire ai bisogni dell'Istituto e a provvedere a tante altre cose senza rendite, egli rispondeva dolcemente: "La Divina Provvidenza è grande". E poiché il Vescovo, forse per provare a qual grado era giunta la sua fiducia nel divino, soggiungeva: "Ma che Divina Provvidenza!" volendo alludere con questa esclamazione che nelle opere ci vogliono anche i mezzi, egli sempre calmo e sereno rispose: "Monsignore, fino a tanto che Vostra Eccellenza non si eleva con la mente a Dio non potrà conoscere l'opera dei sordomuti".

Un giorno, verso l'ora di pranzo, la superiora della casa avvicinò il Beato dicendogli: «È quasi mezzogiorno e non so come fare». Risposta: «Ah, siete proprio senza fede!». E uscì. «Poco dopo», racconta la suora, «con meraviglia di tutte, si presentò alla Superiora un Signore sconosciuto che offrì della moneta per i bisogni dell'Istituto, ed ella che stupefatta e

confusa lo ringraziava e gli domandava chi fosse, il Signore rispose: “Non occorre che lo sappiate”, e si licenziò.[6]

Una volta la suora sagrestana si avvicinò al Padre Fondatore lamentandosi che mancava l'olio per la lampada e per la cucina. La suora disse pure: "A me non importa il condimento della minestra, ma per la lampada lo voglio, è necessario, ho scolato tutte le bottiglie e ho potuto radunare appena quel tanto che può bastare per questa notte”. E Padre Filippo dopo aver ascoltato in silenzio, rispose con la sua dignità di vero Sacerdote fervente e confidente: "Oh uomini di poca fede!". Indi si recò in chiesa a pregare l'Eucaristico Gesù. Verso l'alba un uomo sconosciuto consegnò alla portinaia un barile di 50 litri di olio.[7]

Un’altra volta, dopo che era già suonato mezzogiorno, la cuoca non aveva ancora acceso il fuoco per mancanza di materia prima da cucinare. «Oh Suore di poca fede», intervenne lo Smaldone, «di che temete?». E alla cuoca: «Accendi il fuoco e aspetta, che la Divina Provvidenza provvederà». Non aveva ancora finito di parlare che qualcuno bussò alla porta: Era un uomo con una grande cesta sulla spalla mandato da un signore per beneficenza alle sordomute. Il pranzo fu completo, tutto caldo e fumante, più la frutta e il dolce e questo fu sufficiente non solo per le sordomute ma anche per le Suore, che resero grazie al Signore.[8]

---

6 *Positio*, pp. 364-365.

7 *Positio*, p. 389..

8 *Positio*, p. 420..

7. OSTIA SANTA CAMBIATA IN GESÙ BAMBINO DI CARNE

“Riesce oggi quasi impossibile immaginare gli sforzi fatti da don Filippo per comunicare ai sordomuti certe verità molto ardue della dottrina cattolica, come il mistero dell' eucaristia e la presenza reale di Gesù nel tabernacolo”.[9]

È rimasto indimenticabile nella tradizione dell'istituto l'episodio straordinario, forse addirittura miracoloso, dell'apparizione del Bambino Gesù sull'altare, in luogo dell'ostia consacrata, durante una funzione eucaristica alle Scalze.

Ecco quanto riferito da vari testimoni. Lucia Dentamaro, una ex ricoverata nell’Istituto di Lecce, testimone oculare, lo ha narrato col tipico stile dei sordomuti:

«Don Filippo guardava sempre Gesù, mai distratto. Una volta le sordomute di Lecce videro camminare Gesù Bambino sull' Altare, Ostia santa cambiata in Gesù Bambino di carne. Le sordomute gridarono: "Miracolo!". Don Filippo chiuse Gesù Bambino perché le sordomute facevano rivoluzione ... ».[10]

Cesarea Galasso, ricoverata dai quattro ai diciotto anni a Lecce, ha narrato il medesimo fatto nella sua deposizione giurata come teste nel processo canonico**:**

.

«Ricordo che un giorno, trovandoci in chiesa ed essendo aperta la custodia per l'adorazione, una sordomuta, la quale

---

9 L. PORSI, *Filippo Smaldone apostolo dei sordomuti*, Edizioni Paoline, 1990, 118.

10 *Positio*, p. 382

ripetutamente aveva dichiarato di non credere alla Presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, improvvisamente si mise a battere le mani dichiarando coi gesti convenzionali di vedere nella custodia un bambino, Don Filippo, che era inginocchiato all'altare, si volse indietro al rumore succeduto e poi chiuse la custodia. Da quel giorno la sordomuta ' affermò di credere».

L'ultimo giorno di carnevale, durante la solenne esposizione del SS. Sacramento per l'adorazione riparatrice si verificò il miracolo:

Al posto dell'ostensorio, le sordomute, i sordomuti e le suore videro Gesù Bambino: aveva la camiciola bianca fino al ginocchio, le braccia aperte e le gambe incrociate.

Fu un'esplosione di gioia incontenibile: tutti insieme gridavano: "Miracolo, miracolo! Ostia santa Gesù Bambino, Filippo dice la verità».

Il buon padre, tremante di commozione e quasi vergognoso di avere provocato quel miracolo, per evitare che quell'entusiasmo degenerasse in profanazione, impartì la benedizione e rinchiuse Gesù nel tabernacolo.

I giorni successivi furono pieni dell'eco di questo avvenimento e i sordomuti spesso, incontrando il Fondatore, dicevano: “Gesù Bambino assai bello, perché non lasciare sempre sull'altare?”.

8. UNA DUPLICE BUFERA

Era l’estate del 1907, quando sulla Famiglia religiosa del nostro Santo Fondatore si scatenò una duplice bufera: l'inchiesta laica e la Visita Apostolica.

a) L'inchiesta laica

I tardi infuocati partirono dal Comune di Lecce, che da un’amministrazione di ispirazione cattolica era passato a un’altra socialista e liberal-massonica.

Ciò che questa amministrazione non tollerava era che le istituzioni benefiche e sociali fossero nelle mani della Chiesa e non dello Stato, unico responsabile della vita e dell'andamento di ogni opera sociale. Occorreva, quindi, sottrargliele a tutti i costi: tagliando anzitutto i contributi governativi; dove la loro soppressione non era consentita, dimostrare la loro inadeguatezza e indegnità, inventando calunnie e scandali.

Sono le stesse strategie diaboliche, che furono applicate anche all’Opera di don Filippo Smaldone. Nel corso dell’anno 1907, sospesero il pagamento dei contributi per l'infanzia abbandonata e per i Sordomuti; avviarono una campagna denigratoria sull'operato delle suore salesiane verso i sordomuti e gli altri ricoverati, e con false allusioni e insinuazioni tentarono di gettare un'ombra di sospetto nei riguardi delle suore e del loro Fondatore.

E come se non bastasse, fu costituita un’apposita Commissione d’inchiesta. Per intere settimane, le suore e don Filippo subirono il suo andirivieni molesto e arrogante.

Una situazione, che per fortunata durò relativamente poco: nelle successive elezioni amministrative gli anticlericali erano

passati all'opposizione e don Filippo e le sue suore proseguirono serenamente nella loro Opera, che nonostante i duri attacchi subiti, non smise di essere apprezzata in tutto il Salento.

b) La Visita Apostolica

Superata la campagna denigratoria del Comune di Lecce, se ne presentò un'altra ben più lunga, pesante e tenebrosa. E questa volta non furono gli estranei a sollevarla, ma alcune religiose della stessa Congregazione, e perciò di maggiore sconcerto.

La nuova bufera si scatenò proprio nel momento in cui la Santa Sede si apprestava a concedere l'approvazione pontificia all'Istituto, il cosiddetto Decretum laudis. Un riconoscimento appoggiato dal Vescovo di Lecce, Gennaro Trama, dal Cardìnal Protettore Casimiro Gennari e da altri dodici vescovi, che avevano conosciuto direttamente lo Smaldone, le suore e la loro tanto decantata Opera in favore di fanciulle sordomute, cieche e orfane.

Le accuse e le calunnie furono così gravi, che indussero la Santa Sede, non solo a rimandare l'approvazione del decreto ma, ad aprire una Visita Apostolica, affidandola al Provinciale dei Padri Redentoristi: Padre Giacomo Maria Cristini. Questi fece più volte il giro di tutte le Case, ascoltando la superiora Generale, le altre religiose e relazionando sui fatti.

Il Fondatore accettò serenamente le disposizioni della Sacra Congregazione, manifestando piena sottomissione, obbedienza e deferenza verso il visitatore. Per tutto il periodo della Visita si mise da parte, senza mai lamentarsi di nulla, parlava soltanto per ringraziare. Sopportò tutto in silenzio e confidando in Dio nella preghiera.

Il 20 settembre 1910, la Sacra Congregazione, dopo aver deposto la superiora Generale, Suor Natalia Rocca, nominò Motu Proprio la nuova superiora Generale Suor Antonietta Smaldone, sorella del Fondatore.

Il 30 novembre del 1915 venne finalmente concesso il Decretum laudis e l'approvazione delle Costituzioni. Ma la visita fu dichiarata conclusa solo il 16 luglio del 1918.

Riflettendo sull'atteggiamento umile e silenzioso del Fondatore, viene in mente la figura del servo del Signore in Isaia:

"Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca" (53,7).

Si tratta dell'immagine profetica, che nel Nuovo Testamento diventa la figura di Cristo stesso, e per ciò di ogni cristiano.

San Filippo Smaldone con il suo esempio c'insegna che il massimo servizio che un cristiano può compiere per i fratelli è quello di Gesù: l'accettazione della croce, l'offerta della propria vita nel quotidiano anche con il sacrificio di sé.

9. UN SOGNO DIVENUTO REALTÀ

Il giovane sacerdote Filippo Smaldone, nell'ansia di servire Cristo nei fratelli più bisognosi, sente che gli spazi della carità sono il mondo intero, specialmente quello sconosciuto nell'800, dove forse le povertà sono maggiori e dove l'annuncio della salvezza non è giunto. In questo dinamismo della grazia e della libertà della persona, egli sogna di andare lontano. La parola di Gesù: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo» risuona potentemente nel suo cuore e non lo lascia tranquillo.

Il povero della porta accanto è da aiutare, ma il povero che è lontano gli appare ancora più bisognoso perché "la messe è molta ma gli operai sono pochi".

Culla questo sogno. Chiede a suo padre la paterna benedizione per partire in Cina ma riceve una risposta categorica: «Ho dato un figlio al Signore per essere sacerdote e non per essere un martire». Questa risposta lo turba ma va avanti perché Dio è al primo posto nella sua vita. «Chi ama il padre o la madre più di Me, non è degno di Me».

Si confida con il suo direttore spirituale don Biagio Giustiniani e anche questi, in forma perentoria, gli dice: «La tua Cina è Napoli! I tuoi infedeli sono i sordomuti».

Da questo momento l'orizzonte apostolico diventa chiaro: spendersi per i sordi perché questi conoscano, amino e diano gloria al Signore. Nei suoi pensieri leggiamo: «Le ispirazioni sono il linguaggio muto di Dio, le espressioni del Suo amore».

Ma se l'orizzonte della carità è circoscritto, non è limitato lo spazio del cuore di don Filippo che insegna alle Sue Figlie spirituali, le Suore Salesiane dei Sacri Cuori, che si deve correre là «dove c'è un sordo e un muto che chiami», per cui il

Padre genera alla missione ad gentes con l'apertura del cuore delle Sue Figlie a 360°.

- In Brasile con 8 comunità educative, scolastiche, per la pastorali e l'accoglienza e di servizio alla Chiesa nella Nunziatura;
- In Rwanda con 3 comunità educative, per la pastorale e di servizio alla Chiesa nella Nunziatura;
- In Paraguay con 1 comunità per la pastorale;
- In Benin con 1 comunità educativo-scolastica;
- In Tanzania con 1 comunità educativo-scolastica;
- Nelle Filippine con 1 comunità per la pastorale.

A più riprese, il Vangelo ci mostra Gesù che interviene per questa o quell'altra persona sofferente. «Commosso», Gesù tocca gli occhi dei ciechi di Gerico (Mt 20,34) o fa un respiro, alza gli occhi al cielo e dice al sordo "Effatà! Apriti!" (Mc 7, 34).

Apriti! È il compito missionario che ci è stato affidato: aprirci all'ascolto dei più poveri e bisognosi, di coloro che non hanno voce, andare incontro alle loro necessità con la nostra solidarietà, testimoniando a tutti l'amore misericordioso di Dio, manifestatosi nella persona del Signore e Salvatore Gesù Cristo.